



**Omelia del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le
Chiese Orientali, nella Celebrazione della Divina Liturgia di in rito siro-
antiocheno maronita presso la parrocchia di St. Charbel.
Giovedì 19 giugno 2019 A.D.**

Cari fratelli e sorelle,

1. Ci ritroviamo a celebrare l'Eucarestia nel giorno in cui la Chiesa Cattolica ringrazia il Signore proprio per il dono del memoriale della Morte e Resurrezione del Signore, alla quale ci è dato di accedere nei segni sacri che il Signore scelse durante l'ultima cena con i suoi discepoli: il pane e il vino che sono trasformati per l'effusione dello Spirito santo nel Corpo e nel Sangue di Cristo. Attorno alla mensa del Signore, ci sentiamo in comunione col Santo Padre Francesco, che mi ha incaricato di portarvi il suo saluto e la sua benedizione, col Patriarca S.B. il Cardinale Bechara Boutros Rai, e col Vescovo Abdallah Elias Zaidan, che ho incontrato a Roma prima del suo viaggio in Libano per partecipare al Sinodo. Una particolare preghiera vogliamo elevare per Mons. Peter Karam, fino a pochi giorni fa pastore a Cleveland e vicario per il clero, eletto Vescovo della Curia Patriarcale: preghiamo affinché possa svolgere un ministero fecondo, portando la ricchezza dell'esperienza missionaria vissuta negli Stati Uniti come la formazione perfezionata anche in Germania, dentro il contesto della madrepatria libanese, tanto ricca di storia e di santità, ma sempre bisognosa di porsi in ascolto di quanto il Signore suggerisce in ogni tempo alla Chiesa sua Sposa. Non posso dimenticare, stando insieme a voi, la testimonianza ricevuta lo scorso maggio, quando ho partecipato ai funerali dell'amato Cardinale Nasrallah Boutros Sfeir, Patriarca emerito, vero figlio del Paese dei Cedri e pastore coraggioso del gregge a Lui affidato durante anni difficili e colmi di sfide per la Chiesa e per la Nazione.

2. La festa odierna ci rende consapevoli che il Signore è presente, cammina con la sua Chiesa e l'umanità lungo la storia, nutrendoci di Lui desidera trasformare la nostra esistenza perchè essa stessa diventi "eucaristica". Vivere in perenne rendimento di grazie. Ad uno sguardo soltanto umano infatti ciascuno di noi può decidere ogni giorno come guardare alla propria vita e a quella del mondo: iniziare facendo l'elenco dei difetti - di solito prima quegli degli altri intorno a noi prima che i nostri, pensare a tutte le difficoltà che dovremo affrontare, rimanere schiacciati dalla preoccupazione dei grandi problemi che riempiono la nostra esistenza. Proviamo a immaginare tutto questo al livello di una chiesa intera, per esempio quella maronita: l'esigenza di tenere l'unità tra le comunità del Libano e quelle ormai forse più numerose della diaspora, con il rischio da un lato dell'insignificanza in mezzo alle altre componenti religiose e confessionali della società libanese da un lato o della secolarizzazione nei nuovi contesti all'estero, le sfide della carità e dell'accoglienza che fanno parte dell'identità del cristiano ma che nelle loro proporzioni numeriche ci sembrano immani - come nel caso dei rifugiati siriani che rimangono più di un milione nel Paese dei Cedri, la difficoltà di una testimonianza autentica e purificata da parte di alcuni sacerdoti o in alcuni ambiti della vita ecclesiale dove l'esercizio del potere, l'amministrazione dei beni o quello della giustizia nei tribunali può tentare alcuni di cercare la propria affermazione e non il bene dei fratelli. La nostra esistenza e quella di una Chiesa intera ogni giorno ci metterebbero nella condizione di camminare rassegnati lungo le strade della nostra esistenza, parlando sì di qualcosa che riguarda anche il Signore, ma con uno spirito di rassegnazione, perchè lo terremmo confinato sulla Croce e nel sepolcro. Cristo però è il vivente e si affianca a noi anche nel momento della desolazione e dell'incapacità a sentirlo presente, con pazienza si rimette a spiegarci la Parola e spezzare il suo pane. Allora gli occhi del nostro cuore sono guariti e noi stessi torniamo a farci annunciatori e missionari del Vangelo. Annunciamo a noi stessi e ai fratelli che in tutti i problemi che abbiamo prima delineato noi non siamo soli, in ciascuno di essi il Signore continua a guidare la Sua Chiesa, Egli è e rimane per sempre il Vivente, che ha sconfitto il peccato e la morte una volta per tutte. Si vive così in modo nuovo, si guarda alla vita con occhi nuovi, si lascia che il mistero celebrato trasformi la nostra vita.

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

Via della Conciliazione, 34 | Città del Vaticano - tel. +39 06.698.84281 | fax +39 06.698.84300

www.orientchurch.va



3. Se tutto ciò può sembrare troppo grande o troppo ideale, permettetemi che io vi ponga una domanda: perchè continuiamo a pregare la Vergine Maria? Perchè facciamo novene a San Charbel o Santa Rafka, perchè onoriamo così tanto Santa Rita da Cascia e molti altri ancora? Forse perchè pensiamo di ottenere da loro quello che da noi stessi non siamo capaci? Forse sì, ma i santi non si accontentano di avere schiere di devoti, ma desiderano che guardando il loro esempio ogni giorno possiamo dire il nostro piccolo SI al Signore. La Vergine Maria e tutti loro infatti non hanno avuto una vita facilitata dall'inizio perchè Dio li aveva scelti per sè, non hanno avuto tutto facile, anzi forse hanno dovuto affrontare, persino dentro la Chiesa e tra i fratelli, tante incomprensioni o opposizioni. Ma sono stati esaltati perchè hanno vissuto che niente e nessuno avrebbe potuto strapparli dall'amicizia con il Signore, morto e risorto per noi. Come san Charbel, patrono di questa bella Chiesa e comunità parrocchiale, accendiamo anche noi la nostra lampada dinanzi all'Eucarestia, lasciamo che la nostra vita arda dell'amore del Signore che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo. Viviamo da Risorti con Cristo quali siamo in virtù del Battesimo che abbiamo ricevuto, trasformiamo insieme ai Santi e grazie alla loro intercessione il nostro mondo in modo eucaristico, iniziando a rendere grazie per tutte le meraviglie che Dio ha operato e continua ad operare nella vita della Chiesa e in quella di ciascuno di noi. Amen.